

Un genio che fa paura

La scrittura e la vita di ROBERTO ARLT

di Loris Tassi

"IL FUTURO È nostro, per prepotenza di volontà. Creeremo la nostra letteratura, non conversando continuamente di letteratura, ma scrivendo in orgogliosa solitudine libri che racchiudono la violenza di un cross alla miscela. Sì, un libro dopo l'altro, e che gli esseri obbediscano pure. L'avvenire è trionfalmente nostro" proclama Roberto Arlt (Buenos Aires 1900-1942) nel combattivo prologo de *I lasciapassare* (1931). È probabile che i letterati porteggi del suo tempo, quelli "con il cravattino e tutto il resto" - come li raffigura Alberto Luiseca in *Le avventure di un romanziere atipico* (1982) -, abbiano accolto con scherno un'affermazione del genere. Ci poteva essere un futuro per un ex cronista di nera che non era in grado di consegnare un pezzo senza errori di ortografia o di sintassi, per uno sfacciatato e sensibile compadrito che si vantava di frequentare ladri e ruffiani perché nessuno sapeva raccontare come loro, per un lettore intossicato di pessime traduzioni di Dostoevskij e Balzac (nel migliore dei casi) o di truccolenti feuilleton? Ottanta anni dopo quel manifesto letterario, a stupire non è solo il loro di sfida di Roberto Arlt, ma anche la sua lungimiranza (a proposito di lungimiranza: ne *I sette pezzi del 1929* un membro dell'esercito espone un piano per conquistare il Paese. Le sue parole sono straordinariamente simili a quelle utilizzate l'anno successivo dai militari per giustificare il loro golpe. Nella meditazione del romanzo, Arlt si limita ad aggiungere una nota per sottolineare la curiosa coincidenza tra la realtà e la finzione). Per molti autori rioplatensi, si pensi a Sábato, Cortázar, Walsh, all'uruguayano Onetti, ma anche a Saiz, Castillo, Piglia, Giardinoelli, Vicente Battista, Pauls e Aiza - quest'ultimo lo considera il maggiore romanziere argentino -, Arlt è fondamentale quanto Borges. Uno dei libri latinoamericani più citati degli ultimi decenni, *Respirazione artificiale* (1980),

del resto costantina felicemente i "dos linajes" della letteratura argentina. Non a caso, poco dopo la sua uscita, compare una recensione di Noé Jitrik intitolata "En las marcas de Borges el corazon de Arlt". Eppure Arlt, che in patria è paragonato a Dostoevskij, Kafka, Gelline e Philip K. Dick o che pilastri del Boom come José Donoso e Carlos Fuentes hanno collocato tra i padri della Nuova Novela, nel nostro paese non ha la fama che meriterebbe.

Non che sia un perfetto sconosciuto. Negli anni Settanta arrivano infatti in Italia *Il giaccholo rubato* (1976), picaresco Bildungsroman di un adolescente inerte tra letteratura e criminalità che sembra anticipare certi personaggi di Bolaño, la selvaggia e visionaria riscrittura de *I demoni* formata da *I*

sette pezzi e *I lasciapassare* in cui un manipolo di disperati "medita sinistri progetti contro la società", come diceva Laclosine in *Memoire di un assassino*, il brutale e sarcastico *Le helos* contenente sette dei nove racconti che compongono *El jorobado* (1935). Poi su quelle folgoranti pagine gonfiate di fantasmi che si agitano "in un mondo di tenebre" e "cercano la luce, ma la cercano mentre sono completamente sommersi nel fango", come li presenta il loro stesso artefice, scende l'oblio. Forse perché poco esotico, forse perché troppo lontano da quella immagine di scrittore latinoamericano che si stava cristallizzando nell'immaginario del pubblico italiano, sta di fatto che per una ventina di anni Arlt, al pari di Feliberto Hernández e Onetti, scomparso dalle nostre librerie. Quasi fosse anche lui un "genio che fa paura", per riprendere l'efficace immagine che Arlt conia per Goya.

Ma nell'editoria, come negli incubi lovecraftiani, "ciò che è sommerso può riemergere" e, ultimamente, si ripulisce di *Il giaccholo rubato* e *I sette pezzi* si sono aggiunti titoli che prima erano stati scartati con troppa superficialità. Pubblicati già da diversi mesi, *L'anno stragone* (Intenzioni Editore) e *Un viaggio terribile* (Edizioni Arcoiris) propongono un Arlt inedito: se il primo, che pure presenta un sognatore tipicamente arltiano, è un "romanzo rosa scritto con un inchiostro nerissimo" - stando al commento di Eduardo González Lanari -, il secondo prende spunto da "Una discesa nel Macabro" per irrobustire una storia tesa e incalzante, ma non priva di ironia. Grazie a questi testi e a quelli appena editi da Sur e da Del Vecchio, Arlt è investito di una nuova luce. Iniziamo con *Scivono julito*. Lottimo Raúl Scheinvald, che già aveva dimostrato di trovarsi a suo agio con l'autore argentino in *Un viaggio terribile*, osserva giustamente in un'attenta postfazione: "Di certo nel complesso della sua opera la scrittura di racconti, insieme a quella giornalistica, è stata di gran lunga l'atti-





vita più costante e feconda, ma anche la meno conosciuta e studiata". Scrittore fallito propone undici racconti, di cui ben sette tradotti per la prima volta in italiano. Si passa dalla fantascienza a beffardi apologhi morali di ambientazione africana, dal noir al fantastico, da un ritratto al vetriolo del mondo letterario bonaerense a una dolente storia di amore e morte, dalla spy story a corrosivi attacchi all'istituzione del matrimonio. I monologhi Scrittore fallito (incredibilmente fraterno, al momento della sua pubblicazione, e considerato una confessione autobiografica) ed *Entre Primavera*, ammantato da Obetti e tenuto presente dall'arragoniano per *Gli addi* (1954), vanno collocati ai vertici della narrativa argentina. Ma anche testi meno noti come il fantambolico *L'abito del fantasma* o l'apocalittico *La luna rossa* dimostrano una padronanza sorprendente delle forme brevi.

Non meno significativa è l'antologia approntata da Mario Magliani e Alberto Praratti, che hanno selezionato e tradotto 60 delle 1500 acqueforti pubblicate da Arlt su *El mundo* dal 1928 fino all'anno della sua morte. E chi volesse leggerne altre potrà reperire facilmente in rete le traduzioni del comparatista Primo De Vecchis. Le acqueforti - chiamate così da Arlt perché possono bruciare come acido nitrico - tendono a dividere ancora oggi: ad esempio Piglia, "il

San Paolo di Arlt, il fondatore della sua chiesa" - a ironizzare è Bolaño in *Deriva della male* - le ritiene testi su commissione troppo influenzati dal destinatario (il che è vero. *El mundo* era pur sempre uno dei giornali più venduti dell'epoca). Per la maggioranza dei lettori però le *Acquefortes peritonas* sono un affascinante romanzo su una città che Arlt - citiamo Obetti - "capì come nessun altro" ("Le strade di Buenos Aires/cincai come le mie viscere", per dirla con due versi bergosiani). Inoltre le acqueforti ci consegnano un ritratto indimenticabile dello stesso Arlt, il quale, svariando da un argomento all'altro, espone sfacciatamente le proprie opinioni su tutto. Man mano che procediamo nella lettura ci addentriamo nel *modus operandi* dello scrittore: si susseguono la rivendicazione del *larfardo* (il gergo della malavita), la volontà di "tirar fuori parole da ogni lato" per svecchiare la lingua, gli attacchi a monumenti come Leopoldo Lugones, l'elogio del vagabondare nelle strade e nella scrittura. E se nel prologo citato all'inizio Arlt affermava

di voler creare la propria letteratura, dalle *Acquefortes* emerge un giornalista altrettanto ambizioso che desidera creare un pubblico con il quale dialogare, ma senza atteggiarsi a vate. Perché, paratrasando Nicomacoro Parra, con Arlt gli scrittori scendano dall'Olimpo. E le *Acquefortes*, che demoliscono miti e certezze della società argentina, non risparmiano certo i libri e la scrittura. Scrivere, nonostante il parere dei letterati "con il cravattino e tutto il resto", è "un mestiere. La gente riceve la merce e crede che sia materia prima, quando in realtà si tratta di una grossolana falsificazione di altre falsificazioni, che a loro volta si sono ispirate ad altri plag". ■

Roberto Arlt Scrittore fallito • Sic • traduzione e cura di Raul Schenardi • pag. 240 • euro 15

Roberto Arlt Acqueforti di Buenos Aires • Del Vecchio Editore • traduzione di Mario Magliani e Alberto Praratti • pag. 304 • euro 15